

«Sì al redditest, ma non per fare cassa»

Carolo (Commercialisti): la stretta creditizia nasce perché le banche non sanno a chi dare risorse

► PADOVA

«Ben venga il redditest, ma non come mezzo per fare cassa».

Presidente Dante Carolo, i Commercialisti triveneti come giudicano il nuovo strumento anti-evasione?

«Lo riteniamo uno strumento valido se verrà utilizzato in modo corretto. L'assioma spese-capacità reddituale è corretto ma, alla base, serve un rapporto paritetico tra contribuente e amministrazione finanziaria».

Cosa intende?

«Dimostrare la correttezza delle propria posizione a fronte di possibili osservazioni non deve essere una prova diabolica».

Non rischia di complicare un rapporto già complicato?

«Se si considerano i 100 indicatori di spesa monitorati e la documentazione da tenere, effettivamente qualche complicazione in più c'è».

Quanto all'efficacia, non è che poi sotto la lente finiscono i soliti noti?

«Il fronte sul quale si sta muovendo, in chiave anti-evasione, l'amministrazione fi-

nanziaria è completo. Ci sono strumenti adeguati anche per scovare le esteroinvestizioni».

Nel passato si parlava spesso anche di bilanci fiscalmente ottimizzati e la cosa chiamava in causa la vostra categoria...

«Un retaggio di qualche anno fa, oggi non si distingue più tra bilancio civilistico e fiscale. Eventuali ottimizzazioni si pagano in costo del credito, perché si va a incidere sul merito creditizio».

Il bene dell'imprenditore e quello dell'impresa non sono sempre andati di pari passo.

«Condivido, ma non per la responsabilità di una singola categoria. Penso, invece, che queste vadano divise tra sistema bancario, industriale e in parte ai professionisti. Questa situazione si è creata in un mercato con un eccesso di liquidità. Quanti imprenditori, in quegli anni, hanno diversificato nell'immobiliare drenando risorse importanti».

Oggi la liquidità è spartita e quindi addio diversificazioni.

«Non è la liquidità il problema, piuttosto le banche non sanno a chi dare credito. Mancano le professionalità adeguate per valutare un'impresa non solo dai dati di bilancio».

Secondo lei perché gli istituti di credito non hanno queste professionalità?

«Prima della crisi non servivano. L'imprenditore non faceva a tempo ad andare in banca che si trovava alla porta più di un istituto di credito pronto a finanziarlo. Oggi, forse, pesa il fatto che queste figure costano».

Tocca ai commercialisti?

«I professionisti hanno svolto un ruolo importante sul fronte dell'educazione alla legalità fiscale. Oggi la sfida è quella di riuscire a esplicitare le reali potenzialità di un'azienda. Una valutazione del merito creditizio basata solo su rating che riflettono i dati di bilancio rischia di avere poco a fare con la parola crescita».

(m.mar.)



Dante Carolo